

Da: *Thomas Ruff*, a cura di C. Christov-Bakargiev, catalogo della mostra (Rivoli-Torino, Castello di Rivoli Museo d'Arte Contemporanea, 18 marzo - 21 giugno 2009), Skira, Milano 2009, pp. 76-78.

## ***Thomas Ruff a colloquio con Friederike Wappler***

### **Friederike Wappler**

“Lavorando ai *Porträts* ho improvvisamente capito che la fotografia è sempre un costrutto di colui che si trova dietro la macchina fotografica”

FRIEDERIKE WAPPLER: *All'inizio del suo percorso artistico lei credeva ancora, come lei stesso ha dichiarato, “alla verità della fotografia”<sup>1</sup>. Da quando e per quale motivo lei vede con scetticismo questo mezzo?*

THOMAS RUFF: Lavorando ai *Porträts* (*Ritratti*) ho improvvisamente capito che la fotografia è sempre un costrutto di colui che si trova dietro la macchina fotografica. Nel caso dei *Ritratti* ho dovuto scegliere per la prima volta l'inquadratura della persona, decidere quale illuminazione utilizzare e come la persona doveva comportarsi davanti all'obiettivo. Per fare queste scelte ho prima analizzato lo sviluppo di tale tematica in fotografia, cioè ho raccolto esempi di ritratti e quindi mi sono orientato verso quelle immagini e non alla realtà.

FW: *Lei gioca con la funzione illustrativa della fotografia e al tempo stesso la elude rimandando a modelli di immagine già esistenti. Come costruisce i suoi lavori fotografici?*

TR: Esistono dei modelli formali preesistenti che ho già in mente e ai quali mi rifaccio in un primo momento. Per arrivare poi alla *mia* fotografia, quella definitiva, quella che sento essere “giusta” ci vogliono uno, due anni di prova e di sviluppo, durante i quali le fotografie vengono riviste, modificate, elaborate.

FW: *Per le sue fotografie sono importanti dei modelli di immagini preesistenti che segnano in maniera determinante il rapporto tra chi ritrae, la macchina fotografica e chi viene ritratto. A quali forme ha fatto riferimento finora, quali la affascinano attualmente?*

TR: Non le chiamerei “forme”, bensì generi fotografici. Ve ne sono molti che mi interessano e che ancora non ho elaborato. Personalmente penso che una buona fotografia dovrebbe riflettere sempre anche il mezzo e indagare la relazione fotografo-macchina fotografica-ritratto.

FW: *Quali sono state le letture determinanti per la tipicità della sua fotografia?*

TR: I testi di Thomas Bernhard.

FW: *Da quando elabora le sue fotografie in maniera digitale? Lavora anche con la macchina fotografica digitale? Questa tecnica ha cambiato il suo modo di lavorare come artista?*

TR: Per me il mezzo digitale è solo uno strumento che mi consente di realizzare le fotografie in maniera più precisa. Nel 1987 ho effettuato per la prima volta un ritocco elettronico su una delle fotografie delle *Häuser* (*Case*), perché risultava più nitida e più precisa di quella analogica. Nel caso dei *Plakate* (*Manifesti*), nel 1996 ho cominciato ad avvalermi per la prima volta di tutte le

possibilità dell'elaborazione digitale. Da un lato, infatti, le forbici elettroniche sono più precise di quelle reali; dall'altro lato, una volta digitalizzata, un'immagine si può ingrandire, rimpicciolire, riflettere o colorare molto facilmente. Finora non ho mai lavorato con una macchina fotografica digitale, perché la risoluzione è ancora troppo bassa. Sono in attesa di un microchip davvero potente. Ogni nuovo attrezzo o strumento, così anche la tecnica digitale, influenza il lavoro che si esegue con esso.

*FW: Lei ha studiato la fotografia documentaria americana degli anni Trenta, ha reagito con una serie fotografica alle immagini in notturna della guerra del Golfo, e alla fine degli anni Novanta ha realizzato manifesti dalla forte carica politica. I suoi lavori hanno una dimensione esplicitamente politica?*

TR: No. Ovviamente ogni individuo è un individuo politico, ragion per cui anche ogni artista è un artista politico. In fondo ogni fotografia, in maniera ora più ora meno esplicita, esprime delle "concezioni politiche".

*FW: Lei produce serie fotografiche. Ma, a differenza del lavoro di Bernd e Hilla Becher, la sua fotografia non mira a documentare strutture architettoniche "a rischio di estinzione". Quale logica c'è alla base delle sue serie?*

TR: Io non credo che Bernd e Hilla Becher producano solo serie fotografiche volte a documentare architetture che rischiano di scomparire. Ciascuna fotografia è un'affermazione visiva. Per dimostrare che una determinata affermazione visiva è giusta – analogamente alle serie di esperimenti nella ricerca scientifica – devo realizzare una gran quantità di immagini analoghe. Inoltre sono convinto che non basti ritrarre solo una persona per farsi un'idea dell'essere umano. Per ottenere un'immagine che sia il più completa possibile bisogna ritrarre quante più persone possibile. La stessa cosa vale per le case, le costellazioni stellari, le foto di giornale, le fotografie in notturna e via dicendo, fino alle fantasie sessuali. Un'unica immagine è troppo poco: perciò realizzo delle serie.

*FW: Il dibattito sull'anti-illusionismo nell'arte americana degli anni Sessanta e Settanta le interessava? Se sì: che importanza ha o ha avuto per il mezzo che lei usa?*

TR: Un gruppo di studenti che avevano studiato con me a fine anni Settanta, inizio anni Ottanta all'Accademia di Düsseldorf era stato fortemente influenzato da quel tipo di arte, e ciascuno ha portato avanti a modo suo quel discorso e quella tradizione. Per noi – pittori, scultori e anche fotografi – è importante accostarci in maniera possibilmente sobria e pragmatica a un determinato tema o soggetto e creare strutture chiare, nitide, dell'immagine eliminando il superfluo.

*FW: Nella sua fotografia lei evita visioni soggettive. Quale atteggiamento caratterizza il suo lavoro artistico? Quale significato acquistano in questo contesto le attrezzature che usa per realizzare l'immagine?*

TR: Le attrezzature per me sono solo strumenti diversi per realizzare le immagini. Penso che con un solo strumento non sia possibile rappresentare il mondo: è troppo complesso.

*FW: Lei espone le sue fotografie come artista, che ha studiato belle arti. Qual è l'elemento artistico della sua fotografia?*

TR: In questo sono molto pragmatico. Mi sono formato come libero artista all'Accademia d'arte, ragion per cui quello che faccio è arte. È questo l'elemento artistico della mia fotografia.

(*Kritisches Lexikon der Gegenwartskunst*, vol. 53, n. 8, Weltkunst Bruckmann, Monaco di Baviera, gennaio 2001, pp. 14-15)

---

<sup>1</sup> Si veda *Thomas Ruff*, in Boris von Brauchitsch, “...*die Beleuchtung ist flächendeckend*”. *Zu den Fotografien von Thomas Ruff*, in *Thomas Ruff*, Francoforte 1992, p. 11.